

focus imprese

Minaccia al libero scambio in gioco 2.800 miliardi e artigiani fermati ai confini

LA TEMUTA DISGREGAZIONE DELL'UE METTE A RISCHIO UN MONTE DI RAPPORTI COMMERCIALI E I CERTIFICATI CHE PERMETTONO AI PROFESSIONISTI DEL CONTINENTE DI SVOLGERE OVUNQUE IL LORO MESTIERE. PIÙ LUNGHI I TEMPI DELLE RELAZIONI. CRESCEREBBE LA BUROCRAZIA

Valerio Gualerzi

Roma

D All'idraulico polacco al saldatore bergamasco. Se ai tempi dell'approvazione della direttiva Bolkstein le forze che si opponevano alla libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione europea agitavano lo spauracchio dell'artigiano dell'est pronto a rubare il posto a quelli autoctoni, davanti al pericolo di implosione dell'Europa è forse il caso di ricordare le opportunità che rischiano di perdere i 170mila italiani in possesso di un titolo professionale certificato spendibile sul mercato unico europeo.

Un esempio, tra i tanti possibili, di quanto potrebbe costare all'Italia in termini di occupazione — ma anche di sicurezza, salute e tutela dell'ambiente e più in generale di benessere — una malaugurata disgregazione dell'Ue. Stretti tra gli attacchi di Marina Le Pen e la crescente tentazione del Brexit, tra il successo dell'Afd in Germania e l'ascesa di Heinz-Christian Strache in Austria, a rammentarci i benefici

che l'Unione europea ha portato alla nostra economia e alla nostra società ci ha voluto pensare Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal governo italiano, ossia l'unico ente riconosciuto in Italia ad attestare che gli organismi di certificazione e ispezione, i laboratori di prova (anche per la sicurezza alimentare) e quelli di taratura abbiano le competenze per valutare la conformità dei prodotti,

dei processi e dei sistemi agli standard di riferimento.

Tra le funzioni di Accredia c'è appunto anche quella di garantire l'adeguata formazione di quelle particolari figure professionali che possono avvalersi di una certificazione riconosciuta nei 27 diversi paesi dell'Unione. Nel caso i venti nazionalistici ed euroscettici che in questi mesi soffiano forte sul Vecchio Continente prendessero il sopravvento questa opportunità verrebbe seriamente minacciata. Ma quanto è grande davvero questo rischio e, soprattutto, quante sono le possibilità che si avverino? Per cercare di fare chiarezza su questi interrogativi Accredia

in occasione dell'assemblea dei soci ha voluto riunire attorno a un tavolo rappresentanti del governo, economisti ed esperti di politica internazionale.

«In un momento storico in cui l'Ue è messa in discussione sotto diversi punti di vista, ci è sembrato opportuno creare un momento di riflessione sul libero scambio di beni all'interno del mercato unico, che oggi ammonta ad oltre 2800 miliardi di euro» sottolinea il presidente di Accredia, Giuseppe Rossi. «Del resto — osserva ancora Rossi — l'accREDITAMENTO è un supporto tecnico alle politiche di consolidamento del mercato unico, a cui ricorre sempre più spesso il legislatore comunitario e nazionale per garantire, a imprese e consumato-

ri, prodotti e servizi sicuri per la salute e l'ambiente. Dalle certificazioni alle ispezioni, dalle prove di laboratorio alle tarature de-

gli strumenti di misura, fino alle verifiche ambientali, tutti gli indicatori quantitativi mostrano, anche per il 2015, una tendenza positiva: gli accreditamenti rilasciati a laboratori e organismi, lo scorso anno, sono cresciuti del 4% rispetto al 2014».

Il valore economico generato nel 2014 dalle verifiche degli organismi di certificazione e ispezione e dei laboratori di prova e taratura ammonta a circa un miliardo di euro. Con un +14% per esempio registrato dagli accreditamenti per la certificazione di prodotti e servizi (compresi biologici, Dop, Igp, Stg e vini) o un

+17% per la certificazione delle figure professionali, con oltre 170 mila professionisti coinvolti.

Il problema, osserva Enzo Moavero Milanese, direttore della School of Law della Luiss ed ex ministro dei governi Monti e Letta, «è che l'Europa subisce una continua demonizzazione, mentre nessuno ne riconosce i meriti». «Quindici anni fa — ricorda ancora Moavero Milanese — il suo equilibrio ha iniziato ad essere scosso da una micidiale sequenza di eventi: globalizzazione, crisi economica, migrazioni, guerre e terrorismo».

Il clima per l'Unione è chiaramente molto pesante da diversi

«Se la libera circolazione di uomini e merci venisse messa in discussione i tempi del commercio diventerebbero più lunghi, l'economia rallenterebbe e la burocrazia crescerebbe», mette in guardia il professor **Franco Bruni**, vicepresidente dell'Isipi

Uno studio dice che se tutte le ditte fossero certificate con sistema di gestione per la sicurezza sui luoghi di lavoro Ohsas 18001 si avrebbero **80mila incidenti** in meno all'anno



punti di vista, ma esistono due minacce specifiche che rischiano di produrre danni gravissimi

e immediati: Brexit e riacquiescenza degli accordi di Schengen. «Se la libera circolazione di uomini e merci venisse messa in discussione i tempi del commercio si allungerebbero, l'economia rallenterebbe e la burocrazia aumenterebbe provocando costi annui, diretti e indiretti, che un recente documento della Commissione stima, molto probabilmente per difetto, compresi tra lo 0,3 e il 0,7% del Pil», mette in guardia il professor Franco Bruni, vicepresidente dell'Ispi, l'Istituto di studi di politica internazionale. «Quanto ad un'eventuale vittoria dei sì al referendum di giugno per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione - prosegue Bruni - i danni economici maggiori dovrà affron-

tarli probabilmente proprio Londra, mentre Bruxelles dovrebbe vedersela soprattutto con un rischio domino».

Evitare che le difficoltà economiche si trasformino in problemi politici capaci di minare ulteriormente la solidità dell'edificio europeo è quindi l'obiettivo che si è prefisso il governo italiano. «L'Europa resta ancora la migliore opportunità per uscire dalla crisi - avvisa il sottosegretario allo Sviluppo Economico Antonio Gentile - a condizione, però, che alcune importanti riforme vengano intraprese e siano oggetto di accelerazione. La prospettiva di un lungo periodo di bassa crescita e inflazione vicina allo zero deve indurci ad un ripensamento del fiscal compact, per

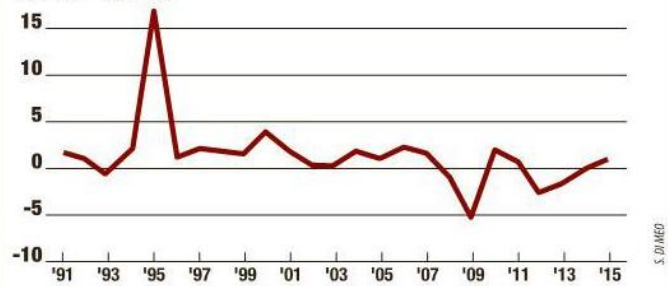
avere tasse più basse e riforme strutturali per aumentare le politiche di investimento pubblico, attraendo capitali privati di investimento. Lo spazio fiscale disponibile deve essere usato per promuovere la crescita. Queste questioni si intersecano con le tematiche relative allo sviluppo economico. L'Italia deve contribuire a scrivere le regole di cui l'Europa ha bisogno. Regole che devono permetterci non soltanto di mantenere inalterato l'obiettivo di un mercato unico efficiente, in un settore delicatissimo per il nostro futuro, ma anche di dare all'Unione gli strumenti per confrontarsi efficacemente con gli altri grandi blocchi economico-commerciali del Pianeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SERIE STORICA DEL PIL ITALIANO

Variazioni % annuali



S. BONINO